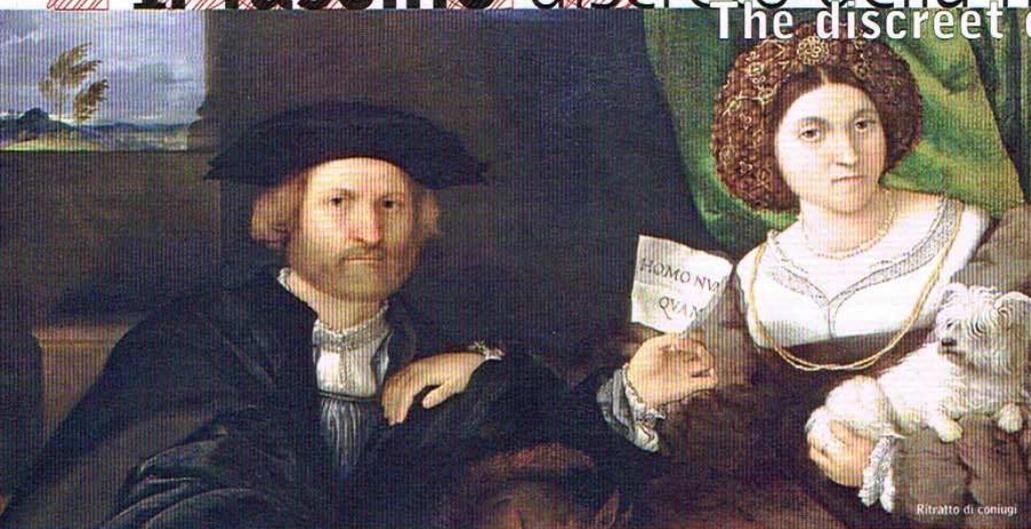
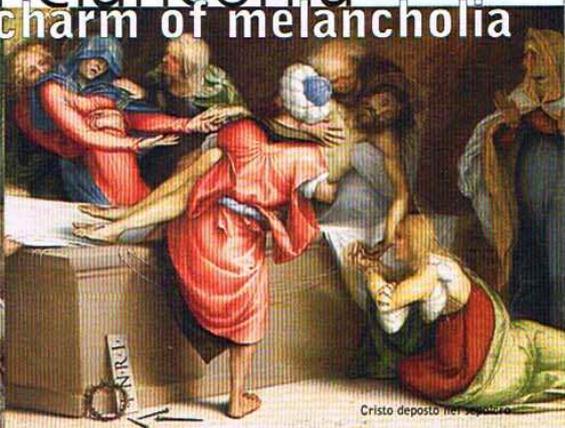


Lotto

Il fascino discreto della melanconia The discreet charm of melancholia



Ritratto di coniugi



Cristo deposto nel sepolcro

Lotto, chi era costui? Epifanico amante di sciarade ed enigmi offerti con lucida compostezza allusiva allo spettatore, subito trasformato suo malgrado in protagonista di ardui, spericolati agoni ermeneutici. Non magniloquente, non eroico, non chiassoso, di indole piuttosto melanconica e umbratile, "molto inquieto de la

di Anna Trevisan

mente" fu a lungo trascurato dalla critica, complici Aretino e il Vasari che di lui ci consegnarono memoria, soprattutto, della sua virtù religiosa. «O Lotto, come la bontà buono e la virtù virtuoso, [...] lo essere superato nel mestiere del dipingere, non si accosta punto al non vedersi agguagliare ne l'offizio de la religione», scriveva di lui l'Aretino nel 1548.

Lotto fu invece artista non convenzionale, dotato di una versatilità e duttilità pittorica sorprendenti, capace di sostenere tanto il linguaggio delle cromie festose e ciarliere dei panneggi e la naturalezza delle figure nelle pale d'altare e nelle opere religioso-devozionali quanto quello degli intensi e profondi giochi simbolici disseminati con accorta leggerezza nei ritratti. Un'oscillazione virtuosa, una *coincidentia oppositorum* tra l'attenzione ai colori, alla tecnica e alla superficie (il "zalolin de vazari", le lacche rosse, l'azzurrite, gli smalti blu annotati nel "Libro di spese diverse") e l'attenzione alla struttura compositiva e simbolica, che fa di alcune delle sue opere piccoli scrigni segreti di enigmi silenziosi che invitano a percorrere itinerari irti di ermetiche pregnanze, dove il rischio è scivolare su riflessi ed abbagli di rebus.

«Fu il primo dei pittori italiani a essere sensibile ai

mutevoli stati dell'animo umano» - scrisse di lui il Berenson, lo storico dell'arte che con il suo saggio contribuì più di ogni altro alla riscoperta di questo magnifico pittore. Lotto seppe infatti inoculare ai volti ritratti quel soffio vitale, quel respiro psicologico che trasfigurano l'arte in 'psicologia' dell'anima. Ed è proprio un ritratto - il *Duplice ritratto di coniugi*, del 1523-1525, prestato dall'Ermitage - a costituire forse la punta di diamante della mostra a lui dedicata alle Gallerie dell'Accademia. Per la prima volta accessibile al pubblico italiano, in questo gioiello di densità immobile eppure mosso dall'enigmaticità degli sguardi e dei gesti, da quell'intreccio di mani e di significati che catapultano dentro il dipinto, oltre la forma, nel cuore di una materia ormai assente, che svapora nel pallore della sposa, nel bagliore lontano della tempesta, nel rosso acceso della stoffa che riveste il tavolo, che sottolinea se stessa nel buio della veste dello sposo e nella minuzia di dettagli degli abiti, nulla sfugge al destino simbolico. Nemmeno gli animali, involontari coprotagonisti di un muto colloquio tra gli sposi.

Questo artista errabondo, lontano da sfarzi e fortune, ha consegnato alla storia dell'arte capolavori come il *Triplice ritratto di orefice*, il *Ritratto Odoni*, l'*Annunciazione*, la *Pala Martinengo Colleoni*, la *Madonna delle Grazie* (la seconda delle due tele in prestito dall'Ermitage). Dopo Venezia e poi Roma, Bergamo, Treviso, le Marche, scelse di trascorrere gli ultimi anni della propria vita come obolato nella Santa Casa di Loreto.

«Omaggio a Lorenzo Lotto. I dipinti dell'Ermitage alle Gallerie dell'Accademia»
Fino al 26 febbraio 2012 Gallerie dell'Accademia
Info www.gallerieaccademia.org

Lotto, who was he? Originally, a lover of charades and riddles that he offered the spectator with lucid, allusive composure. Early enough he transformed, despite himself, into the protagonist of challenging, risky hermeneutic arenas. Lotto was a non-conventional artist, endowed with impressive pictorial ductility, able to speak the language of the festive, frivolous colors of his panneggio as well as that of the natural figures populating altar panels and religious canvases, and that of the dense symbolism sprinkled wisely and gently in his portraits. His major strength was a virtuous oscillation, almost a *coincidentia oppositorum*, between the attention to colors, technique and surface (the "zalolin de vazari," red enamels and blue varnishes, written down on his "Libro di spese diverse") and the attention to the compositional and symbolic structures, turning some of his works into small caskets of silent riddles, inviting the spectator to walk through paths bristling with hermetic meanings, where one risks to trip on deceitful rebus and fall. To put it with Berenson, the art historian who contributed more than anyone else to the discovery of this magnificent artist, "Lotto was the first Italian painter to understand the mutability of the human soul." He knew how to inject his paintings with the breath of life, that psychological breathing turning art into "psychology" of the soul. One portrait in particular, *Duplice ritratto di coniugi* (1523-1525), borrowed from the Ermitage and for the first time exposed in an Italian museum, represents the main attraction of the exhibition at the Gallerie dell'Accademia. Nothing escapes the symbolic in this jewel of motionless density, yet stirred by enigmatic attitudes and gestures, by the intertwining hands and meanings continuing beyond the painting, beyond forms, aiming at the heart of a matter that, by now, has vanished, and yet it resurfaces in the bride's pallor, in the approaching storm, in the flashy-red tablecloth that stands out against the darkness of the groom's suit and its tiny details. Nothing escapes, not even animals, unwilling protagonists of a mute dialogue between the couple.
Tr. Elena Furlanetto